

Qualcosa sul discorso di Giorgia Meloni

di **CRISTOFARO SOLA**

Il discorso alle Camere di Giorgia Meloni ci ha restituito una visione di un'Italia a immagine della destra. Eppure, i suoi detrattori l'hanno attaccata giudicandone l'intervento generico e privo di soluzioni immediate. E da quando il discorso del premier che apre la legislatura deve essere derubricato a "lista della spesa"? E roba da Governi tecnici elencare le cose da fare in nome di un'emergenza che nell'Italia dell'ultimo decennio è diventata condizione permanente. Il presidente Meloni ha spiegato che nulla verrà lasciato al caso. E ciò, dopo gli anni grigi dell'improvvisazione grillina, ci conforta. Le fondamenta della società governata dalla destra sono state posate. Se è vero che le parole sono pietre, quelle contenute nelle nuove denominazioni di alcuni ministeri indicano la strada che il Governo Meloni batterà per raggiungere gli obiettivi prefissati. Non resta che attendere il tempo in cui le dichiarazioni programmatiche si evolveranno in azioni di Governo.

Restando all'oggi, pensiamo che Giorgia Meloni nella sua prima volta in Parlamento da presidente del Consiglio dei ministri abbia segnato un punto. È il senso complessivo del suo discorso che ha convinto. Il premier era atteso al varco sul tema dei rapporti internazionali con i leader stranieri ideologicamente affini, a cominciare dal vituperato Viktor Orbán. Qualcuno ha scommesso che sarebbe rimasta schiacciata tra la difesa della democrazia liberale d'impianto occidentale e le suggestioni populiste della democrazia illiberale. Giorgia Meloni ha imboccato una terza via riscoprendo il concetto di "democrazia decidente". Cosa vuol dire in concreto? Rivendicare, in quanto maggioranza politica diretta espressione della sovranità popolare, il diritto/dovere a governare per l'intera legislatura "facendolo al meglio delle nostre possibilità, antepo- nendo sempre l'interesse dell'Italia a quello di parte e di partito". Basta col malcostume del trasformismo parlamentare che tradisce la sacralità del mandato di rappresentanza del corpo elettorale, con l'immobilismo indotto da una politica succube di interessi frammentati, con una classe dirigente che non si cura del bene della nazione ma esclusivamente di perpetuare il proprio potere.

L'equazione di Governo della Meloni è strutturalmente elementare ma concettualmente rivoluzionaria: le forze politiche chiamate a guidare il Paese costruiscono e, alla scadenza naturale del mandato, gli elettori giudicano. Meloni non vuole trovarsi nelle condizioni nelle quali si ritrovò Silvio Berlusconi. Il vecchio leone di Arcore che, per giustificare le promesse mancate nei suoi anni alla guida dell'Italia, scaricò la responsabilità del fallimento sugli alleati e sui loro veti incrociati. Con Giorgia non accadrà. Lo ha detto in occasione del passaggio sulle modifiche dell'architettura costituzionale anche alle opposizioni e tra esse a chi maggiormente auspica una caduta ravvicinata del suo Governo per ritornare agli antichi fasti degli Esecutivi di unità nazionale. Delle forme possibili di presidenzialismo la maggioranza ne discuterà con le opposizioni per trovare insieme la migliore soluzione. "Ma sia chiaro - avverte Meloni - non rinunceremo a riformare l'Italia di fronte ad

Nordio: "Carceri sono la priorità"

Il nuovo ministro della Giustizia puntualizza: la certezza della pena è uno dei capisaldi del garantismo. Ma questo non significa solo carcere. Tantomeno significa carcere crudele e inumano



opposizioni pregiudiziali. In quel caso ci è stato conferito su questo tema dagli italiani: dare all'Italia un sistema istituzionale nel quale chi vince governa per cinque anni e alla fine viene giudicato dagli elettori per quello che è riuscito a fare".

Questa è "democrazia decidente". Sbaglia chi pensi che la declinazione della forma democratica a cui intende ispirarsi la Meloni sia l'anticamera di un nuovo autoritarismo, non necessariamente compiuto nella forma folcloristica della camicia nera e del saluto romano. Ma neanche sia il preludio all'"eterno ritorno" del pensiero omologante del mito resistenziale e della retorica dell'antifascismo militante a oltre settant'anni dalla caduta del Fascismo. Riguardo alla ricerca delle radici ideali, Giorgia Meloni compie un salto nel passato scavalcando a piè pari il Novecento per agganciare la sua svolta conservatrice alla costruzione dell'Unità d'Italia.

I riferimenti all'epopea risorgimentale, echeggiati anche nelle citazioni di due grandi donne protagoniste di quella stagione: Cristina Trivulzio di

Belgiojoso, "elegante organizzatrice di salotti culturali e barricate" e Rosalie Montmasson "testarda al punto da partire con i Mille che fecero l'Italia", ne confermano il riposizionamento ideale e culturale. Ma richiamare il Risorgimento significa soprattutto rinverdire la memoria di quella destra classica che fu protagonista negli eventi che condussero all'Unità d'Italia. Scelta di grande intelligenza politica disancorarsi dalla scomoda eredità del "nostalgismo" fascista che fu parte del patrimonio del Movimento Sociale Italiano e riannodare i fili identitari al presupposto risorgimentale della fondazione dello Stato unitario, proponendosi come punto di congiunzione tra un passato del quale non c'è da vergognarsi e un futuro che merita di riconoscersi in una storia nazionale da esibire con orgoglio. Queste le sue parole: "E lo dobbiamo all'Italia, che il 17 marzo di 161 anni fa è stata unificata dai giovani eroi del Risorgimento e oggi, come allora, è dall'entusiasmo e dal coraggio dei suoi giovani che può essere risolleata".

Il discorso di Meloni non è stato di retroguardia ma si è spinto ad aggredire

la sinistra sul suo terreno tradizionale, benché abbandonato da tempo: la difesa delle classi disagiate. Per farlo, il premier ha offerto la sua storia personale con il medesimo intento mistico di chi offre il proprio corpo per trasmettere una verità rivelata. Raccontandosi si è definita un "underdog", una sfavorita. Perché l'ha fatto? La sinistra dei "giornaloni", sull'orlo di una crisi di nervi, l'ha letta come una manifestazione di populismo. Invece, quell'"underdog" scodellato con sobria commozione nel mezzo del tempio della democrazia, nel quale gli ultimi fanno fatica ad avere cittadinanza, è più simile a una testimonianza sulla fiducia che l'individuo deve acquistare credendo in se stesso. Giorgia è come se avesse detto a quelli che restano indietro: farcela è possibile, io ce l'ho fatta. Più che a un Donald Trump vindice del popolo dei dimenticati, l'"underdog" di Giorgia Meloni somiglia al "Yes, we can" di Barack Obama. Non che la cosa ci faccia impazzire, ma è la prova dell'assalto, attraverso l'ottimismo della volontà, al consenso degli svantaggiati.

(Continua a pagina 2)

(Continua dalla prima pagina)

Qualcosa sul discorso di Giorgia Meloni

di CRISTOFARO SOLA

Sul fronte opposto, la sinistra appare disorientata e incapace di reagire alla chiarezza programmatica del nuovo premier. Per non soccombere, si nasconde dietro a dei “No” che non hanno senso né futuro. Lo si è visto con la modifica della denominazione del ministero delle Politiche agricole in “ministero dell'Agricoltura e della Sovranità alimentare”. La sinistra è letteralmente impazzita, sostenendo che quel cambio di nome fosse la pistola fumante della vocazione “sovranista” del nuovo Esecutivo. Ora, non stiamo qui a citare il precedente francese. Parigi da tempo ha dato al ministero per le Politiche agricole e alimentari la stessa denominazione oggi adottata dal Governo italiano. Ma la sinistra ha dimenticato che è stata la prima a parlare di sovranità alimentare? Ha dimenticato la “Via campesina”, il movimento che dal 1993 riunisce milioni di contadini, agricoltori di piccole e medie dimensioni, le persone senza terra, le donne contadine, gli indigeni, i migranti e i lavoratori agricoli di tutto il mondo per promuovere attraverso l'agricoltura sostenibile la giustizia sociale e la dignità del lavoro e della persona? È stato “Via campesina” a proporre negli anni Novanta modelli di sviluppo fondati sulla sovranità alimentare, in aperta opposizione allo strapotere delle multinazionali dell'agro-alimentare. E la sinistra italiana era ad applaudire quel movimento transnazionale. Adesso che la Meloni lancia un messaggio verso il mondo degli sfruttati, la sinistra dice no, preferendo assicurarsi un posto in prima fila nell'“archeologismo politico” da più parti evocato.

L'Italia è messa male. Tuttavia, la si può immaginare come una nave che pur avendo le vele strappate e qualche falla sulle fiancate, ha madieri, bagli e longheroni di solida quercia. Attraverserà la tempesta senza affondare, se tutto l'equipaggio s'impegnerà a essere libero secondo l'insegnamento impartito da Giovanni Paolo II per il quale “la libertà non consiste nel fare ciò che ci piace, ma nell'aver il diritto di fare ciò che si deve”. Giorgia Meloni ha fatto leva su due valori desueti nel tempo storico del conformismo e dell'omologazione al pensiero unico: coraggio e libertà. Per chi è di destra sono parole-chiave per consentire l'accesso a un universo amato e desiderato. Occorre, però, che molti altri italiani comincino a riconoscerle e apprezzarle, nella speranza che tra cinque anni, quando calerà il sipario sulla neonata legislatura, l'Italia non sarà la stessa. Sarà un posto migliore dove vivere e di cui andare fieri.

Carceri, Nordio: “La mia priorità”

di MIMMO FORNARI

Le carceri sono una priorità per Carlo Nordio. Il ministro della Giustizia lo ha detto ai cronisti che gli hanno chiesto conto delle pri-

orità che il Governo dovrà affrontare. Il guardasigilli, giunto all'Università Roma Tre, a margine di un evento della polizia penitenziaria, ha spiegato che nel programma dell'Esecutivo trovano voce sia il potenziamento delle strutture edilizie delle carceri che delle risorse umane. In sostanza, sarà fondamentale costruire nuove strutture e allo stesso tempo dovranno essere migliorate quelle esistenti. In più, dovrà essere fatto un ragionamento per perfezionare il trattamento economico degli agenti penitenziari e di chi opera nelle case circondariali “in condizioni veramente difficili”.

“Va dato atto alla ministra Marta Cartabia e al capo del Dap (Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria), Carlo Renoldi, di essere stati efficaci” nel fronteggiare i problemi delle carceri. Così Nordio, che ha ribadito: “Dedicheremo il massimo sforzo a migliorare ulteriormente la situazione”.

E ancora: “La mia prima visita pastorale laica non sarà nelle Corti di appello o in un ufficio giudiziario, ma sarà alle carceri. Stiamo individuando almeno due o tre strutture particolarmente in difficoltà”. Il tutto per fornire per dare “un segnale simbolico e il riconoscimento di una priorità assoluta, anche temporale del mio compito”.

Dopo aver ricordato che per 45 anni ha lavorato nelle carceri, come giudice e poi come pm, ha detto: “Avevo condotto un interrogatorio dalla mattina presto alle due del pomeriggio, prima di andare via il direttore del carcere mi ha offerto un bicchiere di vino che io da buon veneto ho accettato, ed è finita che ho bevuto mezza bottiglia così ho chiesto una poltrona per una penicella e il direttore mi disse che poltrone non ce ne erano c'era una cella bella pulita, ed è lì che mi sono messo. Quindi posso dire che in carcere ho anche dormito”.

Infine, il ministro Carlo Nordio ha chiarito: “La certezza della pena, che è uno dei caposaldi del garantismo, prevede che la condanna deve essere eseguita, ma questo non significa solo carcere e soprattutto non significa carcere crudele e inumano che sarebbe contro la Costituzione e i principi cristiani”. Il detenuto, così, “deve essere aiutato nel suo recupero” o “almeno a non farlo diventare peggiore di quando è entrato in carcere”.

A pensar male...

di MASSIMILIANO ANNETTA

Non volete, ma non riesco ad appassionarmi alla querelle sugli articoli determinativi, sui nomi dei ministeri, persino sul numero di paia di scarpe di Giorgia Meloni.

Valuterò il nuovo governo laicamente sulla base di ciò che farà, o non farà, in materia di: libertà economica, burocrazia, debito pubblico, politica internazionale, giustizia (sono un ragazzino pratico, mi entusiasma solo alle cose concrete).

Mi incuriosisce assai, di contro, il diffuso timore circa l'insediamento di una Commissione d'inchiesta sulla gestione del Covid e che a presiederla non sia un esponente dei partiti che hanno fatto parte della maggioranza che ha sostenuto il secondo Governo Conte. Qual è il problema?

Guardate che stimolate l'andreaotia-

no “pensar male” ed io, da peccatore impenitente, non vorrei aggravare ulteriormente la mia posizione.

Berlusconi: “Lavoreremo con lealtà”

di TOMMASO ZUCCAI

“Lavoreremo con lealtà”. Non solo: nelle decisioni le persone dovranno essere sempre al centro, perché le imprese e le famiglie “sono in difficoltà e chiedono aiuto. Non possiamo lasciarle senza risposta”.

Silvio Berlusconi, presidente di Forza Italia, è intervenuto ieri a Palazzo Madama, nel giorno della fiducia a Giorgia Meloni. Oltre ad annunciare di essere felice perché poche ore prima è nato il suo “diciassettesimo nipotino”, il Cavaliere ha notato: “Per me è un motivo di grande soddisfazione riprendere la parola in Senato, dopo nove anni, e farlo proprio quando il popolo italiano ha scelto ancora una volta di affidare il Governo del Paese alla coalizione di centrodestra”.

In uno dei passaggi del suo discorso, Berlusconi ha toccato il tema della riforma della giustizia, una priorità ormai irrinunciabile, “per una questione non solo di durata ragionevole dei processi. Una riforma davvero garantista, non contro la magistratura ma per il diritto, per l'equità, per la libertà. Nelle nostre decisioni – ha aggiunto – dobbiamo poi mettere al centro di tutto la persona, portatrice per sua natura di diritti che non sono concessi dallo Stato, ma che lo Stato ha il dovere di garantire e di tutelare. Siamo quindi per la tutela della vita, dal concepimento alla morte naturale, siamo per il sostegno alla natalità, siamo per la difesa e la valorizzazione della famiglia e della sua funzione sociale irrinunciabile”.

Un Governo che, secondo Silvio Berlusconi, “si insedia in un momento particolarmente difficile non solo per l'Italia ma per il mondo intero. Il momento più difficile e più pericoloso dalla fine della Guerra fredda a oggi. Di fronte all'attuale situazione internazionale, non possiamo che ribadire e consolidare le linee portanti della nostra politica estera, e cioè la nostra solidarietà con l'Occidente, quella solidarietà che ha sempre caratterizzato i nostri governi e che deve essere patrimonio comune della nazione, soprattutto di fronte alle minacce internazionali vecchie e nuove”.

Attestazione obbligatoria

di CORRADO SFORZA FOGLIANI (*)

L'attestazione (rilasciata da chi e secondo quanto previsto dall'accordo locale) per i nuovi contratti agevolati stipulati senza l'assistenza di organizzazioni della proprietà edilizia e degli inquilini, rimane obbligatoria anche dopo alcune modifiche che sono state apportate all'istituto. Gli unici contratti per i quali l'attestazione non è obbligatoria sono quelli in cui non vi sia stato un nuovo accordo locale dal 2017 ad oggi. Le attestazioni, com'è noto, hanno lo

scopo di accertare che i contratti di locazione siano conformi a quanto stabilito dagli accordi locali. Proprio per questo, l'attestazione può essere data solo da organizzazioni che abbiano partecipato alla stesura degli accordi stessi.

La logica del tutto è che non possano beneficiare delle speciali agevolazioni fiscali, previste dalla normativa tributaria ed a carico dei Comuni, quei contratti che non rispettino le indicazioni dell'accordo con Confedilizia stipulato localmente e sui quali Accordi i Comuni (benché molti di essi facciano finta di averne) non hanno alcun potere di intervento nel merito, tutto essendo demandato alle organizzazioni della proprietà edilizia e dell'inquilinato, eccetto la sola possibilità dei Comuni di convocare semplicemente – sotto la loro responsabilità – le organizzazioni di cui trattasi più rappresentative sul piano locale (a nulla influendo la rappresentatività sul piano nazionale, per espressa previsione di legge) nonché – ancora – di conservare gli accordi locali approvati (e in Comune depositati, come deve essere fatto, da parte di almeno una delle organizzazioni sottoscrittrici).

Il deposito in Comune è al fine della pubblicità o, meglio, della piena conoscenza degli Accordi da parte di cittadini interessati che chiedano di averne visione (in Comune, anziché presso le organizzazioni stipulanti). E sorto il problema della validità o meno dell'attestazione iniziale anche per successivi contratti, ed esso è stato risolto recentemente dalla legge: non occorre altra attestazione, se i contratti hanno “il medesimo contenuto”. Da intendersi, quindi, per uguale sostanza (e non, per uguali parole).

(*) Presidente Centro studi Confedilizia

L'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria

per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Circonvallazione Clodia 76/a -
00195 - ROMA - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

Lo L'opinione srl

Servizi professionali specializzati nella realizzazione di contenuti digitali, gestione delle informazioni e gestione documentale



Africa: colpi di Stato, attentati e migrazione

In Burkina Faso, venerdì 21 ottobre, il trentaquattrenne Ibrahim Traoré, autore del golpe che ha rovesciato il 30 settembre un altro golpista, il tenente colonnello Paul-Henri Damiba, ha giurato come presidente della Repubblica. Alla desertica cerimonia non erano presenti né giornalisti né diplomatici ma solo alcuni fidati ospiti. In più occasioni ho affermato che, generalmente, sul Pianeta gli avvicendamenti politici avvengono o per colpi di Stato o per suoi "surrogati". In Africa, dalla metà del secolo scorso a oggi, si sono celebrati circa duecentoventi colpi di Stato, divisi quasi a metà tra falliti e riusciti. Traoré ha dichiarato che resterà al Governo fino alle elezioni previste per luglio 2024, ma viste le modalità di acquisizione e detenzione del potere, è prevedibile che anche se i burkinabé - abitanti del Burkina - potranno votare, non cambierà nulla, a meno che non si celebri un nuovo colpo di Stato.

Tirando un asse immaginario verso la sponda orientale dell'Africa, parallela all'area del Sahel, vediamo che domenica 23 ottobre in un hotel di Kismayo, il gruppo jihadista Al-Shabaab, affiliato ad Al-Qaeda, ha organizzato un attentato nel quale sono stati uccisi nove civili e cinquantuno persone sono state ferite. Kismayo è una città portuale situata a circa cinquecento chilometri a sud di Mogadiscio, nell'hotel era in corso una riunione dei consiglieri della regione autonoma di Jubaland, ex roccaforte di Al-Shabaab. Tra i feriti anche alcuni studenti che stavano uscendo da una scuola limitrofa all'hotel assaltato. L'attacco dei jihadisti Shabaab è durato circa sei ore, come dichiarato da Yusuf Hussein Osman, ministro della Sicurezza di Jubaland, il quale ha tenuto ad assicurare che le forze di sicurezza sono intervenute tempestivamente, evitando una strage maggiore.

Al-Shabaab, quando controllava la città portuale di Kismayo, traeva enor-



mi profitti dalla attività commerciale che si svolgeva nel porto. Poi, nel 2012, l'esercito con il supporto delle forze kenote cacciò i jihadisti dalla città, facendone tornare controllo e gestione sotto lo Stato. A luglio 2019, in un altro attentato di Al-Shabaab, erano morte almeno 26 persone e rimaste ferite oltre cinquanta. La lotta del Governo federale somalo, sostenuto dalla Comunità internazionale contro le milizie jihadiste, è iniziata nel 2007. L'organizzazione islamista fu cacciata dalle principali città somale, compresa la capitale Mogadiscio, che fu liberata nel 2012. Ma tutt'oggi il gruppo Al-Shabaab resta radicato nelle zone rurali e marginali del sud della Somalia, in quei confini che esistono più sulla carta che in realtà.

Da Mogadiscio alla Somalia centrale, come dalla capitale del Burkina Faso, Ouagadougou, a tutta l'area sahariana

e saheliana, la pressione jihadista, con le sue articolate espressioni africane, sta aggravando la difficilmente curabile instabilità. Hassan Sheikh Mahmoud, presidente della Somalia dal maggio di questo anno, ha avviato una guerra totale contro le milizie di Al-Shabaab, invitando la popolazione a non recarsi nelle zone controllate dagli islamisti. Inoltre, le milizie dei clan locali e le forze di sicurezza hanno avviato operazioni militari nel centro del Paese, che hanno consentito di recuperare aree sotto controllo degli islamisti. Anche l'esercito statunitense, che opera nella zona, ha effettuato attacchi aerei. Durante uno di questi raid, andati in scena agli inizi di ottobre, ha eliminato Abdullahi Yare, uno dei leader più anziani e co-fondatore del movimento Shabaab nel sud della Somalia.

L'Africa sahariana e subsahariana è

afflitta da penetranti azioni terroristiche di stampo jihadista facenti capo al gruppo dello Stato islamico nel grande Sahara e a suoi satelliti fantasiosamente nominati.

Dopo il fallimento delle operazioni anti-jihadiste francesi, come l'operazione Barkhane che ha interessato in particolare il Mali ma in generale gli Stati del Sahel e Sahara, sembra che i governi africani, anche quelli golpisti, supportati dai mercenari russi Wagner, riescano a fronteggiare meglio queste azioni dei terroristi islamici. Il risultato prodotto da questo cronico "asse di criticità centro nord africano" favorisce un crescente flusso migratorio, che si proietta verso il Nord Africa per estendersi, poi, sulle coste italiane e spagnole. Così questa vasta regione africana, che versa in condizioni socio-economiche disastrose, sta riportando l'Italia al centro della geopolitica migratoria del Mediterraneo. Dal gennaio di quest'anno il cinquantasei per cento della migrazione africana ha interessato le coste italiane, soppiantando la Spagna che, esposta alle pressioni del Marocco, nel 2020 aveva avuto questa triste percentuale più alta. L'Italia, nel 2019, tramite "accordi molto riservati" conclusi ufficialmente con le autorità della Tripolitania, sponda privilegiata per la migrazione verso le coste italiane, riuscì ad arginare notevolmente i flussi di migranti. L'Europa aveva anche svincolato fondi e consegnato mezzi alla Guardia costiera libica, al fine di consentire loro di intercettare queste partenze, anche a costo di incorrere, come denunciato da alcune Ong, in violazioni dei diritti umani. Un fattore di sensibilità relativa a seconda di chi li rivendica e degli interessi connessi.

Tuttavia, nella persistenza del caos istituzionale e della miope politica migratoria, in quello che definii "il collo di bottiglia africano", la Libia ha corroso le serrature di contenimento. Intanto l'Africa "bolle" e l'Europa brucia.

Donbass: un tesoro di terre rare

L'Ue si difende dal monopolio cinese con il Critical raw materials act.

Il Donbass ha un tesoro di terre rare, senza le quali oggi non si può più produrre neanche una forchetta. La solidarietà coi russi del Donbass da parte di Vladimir Putin è quindi una palla. La storia politica del mercato delle terre rare si fonda su quella degli idrocarburi: diventare leader mondiale con ogni mezzo. Siamo cioè all'antitesi del libero mercato (che produce pace), in favore di un monopolismo aggressivo che genera conflitti e si avvale di soft e hard power.

TERRE RARE

Secondo l'Us Geological Survey, la Cina è monopolista delle riserve mondiali di terre rare e metalli con il 62 per cento del totale. Seguono gli Stati Uniti con il 12,3 per cento, il Myanmar con il 10,5 per cento e l'Australia con il 10 per cento. Non a caso la Cina negli ultimi mesi ha aumentato il prezzo delle Terre rare tra il 50 e il 90 per cento. È probabile che in America, come in Australia e altrove, ci siano altre riserve di terre rare che non vengono utilizzate né dichiarate. Lo scorso 17 ottobre la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, ha presentato l'European critical raw materials act con queste parole: "Presto il litio e le terre rare diventeranno più importanti del petrolio e del gas". Vedi invasione del Donbass, appunto. Per capire quanto siano importanti le terre rare, basti ricordare che la domanda di questi minerali raddoppierà entro fine anni Venti, arrivando a 610mila tonnellate all'anno, mentre la domanda di litio decuplicherà. Il litio è ricercato per la produzione di batterie per auto, di cui la Ue vuole diventare leader entro il 2030, passando dal 3 al 25 per cento della produzione mondiale. Le maggiori riserve si trovavano in Australia, Sud America.



Poi la Cina - che pochi anni fa produceva solo il 5,5 per cento di litio - ha rilevato la maggiore miniera australiana di litio, Greenbushes, diventando il leader mondiale. In Europa vi è litio solo il Portogallo, con l'1,3 per cento del prodotto globale. Altre ricerche sono in corso in Cornovaglia, Finlandia, Austria, Germania e Cechia. Per ovviare ai problemi ambientali, si cercano altre soluzioni rispetto allo scavo a cielo aperto. Il cobalto invece è presente in quasi tutte le nazioni europee. L'Ue con il Critical raw materials act (operativo dal 2023) ricerca accordi commerciali con i principali fornitori alternativi alla Cina, puntando poi alle risorse minerarie locali e alle miniere urbane del riciclo di computer e altri prodotti rottamati (in Italia ogni anno 300mila tonnellate). Si cercherà, inoltre, come in ogni survey minerario, di incrementare la ricerca dallo spazio - di cui l'Europa è leader - tramite sistemi satellitari Gns (a questo proposito si veda il Progetto spaziale Goldeneye).

MINERALI E TERRE RARE IN UCRAINA

Le terre rare ucraine non sono anco-

ra state sfruttate. Nel Donbass e altrove sono stati individuati quasi 10mila depositi e siti minerari, con oltre 100 minerali distinti. Il valore delle risorse minerarie ucraine è stato stimato in 7,5 trilioni di dollari. Solo così si capisce appieno il perché dell'invasione russa, e anche perché all'Europa convenga tenersi stretta un'Ucraina integra indipendente.

FERRO, MANGANESE, GRAFITE

L'Ucraina possiede il 10 per cento del ferro mondiale, il 20 per cento delle riserve globali di grafite e le maggiori riserve di manganese in Europa.

NEON

Il gas neon, utilizzato per i microchip, proviene per il 90 per cento dal Donbass. L'azienda leader Iceblick è stata fondata 32 anni fa a Odessa, dove "produce il 65 per cento di tutto il neon del mondo ed è fornitrice privilegiata della Silicon Valley".

TITANIO E URANIO

Le riserve di uranio e titanio ucraine sono le maggiori in Europa.

LITIO

A Donetsk il gruppo australiano European Lithium prima dell'invasio-

ne aveva appena siglato un contratto esclusivo di estrazione, mentre la cinese Chengxin stava trattando delle concessioni.

GAS E PETROLIO NEL DONBASS

Mariupol è fondamentale per Putin perché, come spiega l'analista Marco Di Liddo del Centro studi internazionali (Cesi), "la Russia porrebbe una seria ipoteca sui giacimenti di gas nel mare d'Azov e sulla terraferma, dove vi sono depositi di rocce bituminose dalle quali si estrae il gas di scisto".

TERRE RARE IN ITALIA

In Italia vi sono risorse minerarie come il titanio (Liguria), il cobalto in Piemonte e in Liguria, dove per esempio è presente nella ex miniera di rame di Piazza, frazione di Deiva Marina (Spezia). Vi è del litio in Toscana (isola d'Elba e del Giglio, e antimonio, sempre in Toscana). È stata bloccata dall'ambientalismo e dal Tar Liguria la Compagnia europea del Titanio, che chiedeva indagini sul possibile sfruttamento del molto titanio presente nel Parco Beigua (Savona) per il quale si stimavano 500 milioni di ricavi annui. Le indagini minerarie potranno essere svolte solo nelle aree non protette (183 ettari su 458 totali). Idem nell'entroterra di Sestri Levante (Genova), dove i Comuni dell'area hanno chiuso le porte alle richieste di prospezione. Il problema, per ottenere indipendenza sulle risorse minerarie in Europa, sarà quello di conciliare la salvaguardia dell'ambiente con la sopravvivenza economico-politica, evitando di ricadere nella trappola russa del gas. La Cina, invece, non si fa problemi ecologici né di sfruttamento, quando vuole mantenere il monopolio delle Terre rare. Xi Jinping non si fa nemmeno problemi di etica geopolitica, quando pensa a invadere Taiwan per diventare leader mondiale dei semiconduttori.

Addio al diritto fallimentare

di FABRIZIO VALERIO BONANNI SARACENO

Il 15 luglio 2022 è entrato in vigore il Codice della Crisi d'impresa e dell'insolvenza, con il Decreto legislativo numero 83/2022 il Governo italiano ha recepito e quindi attuato la Direttiva Ue 2019/1023 e ha legiferato le disposizioni in materia di composizione negoziata della crisi. Il nuovo Codice ha eliminato il Sistema di allerta a vantaggio di nuove misure e assetti che consentano di prevedere tempestivamente il sorgere di uno stato di crisi, utilizzando il nuovo Istituto della Composizione negoziata per la soluzione della crisi d'impresa. Il succitato Istituto, attivabile su istanza dell'imprenditore commerciale e agricolo, a prescindere dalla mole dell'attività svolta. Invero, l'imprenditore che presenta delle condizioni di squilibrio patrimoniale o economico-finanziario, potrà rivolgersi alla Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura (Cciaa) del proprio territorio di appartenenza per ottenere la nomina di un esperto indipendente allo scopo di risanare l'impresa. La suddetta nuova figura professionale, che possiede i requisiti previsti dall'articolo 2399 c.c., il quale non ha alcun legame personale e professionale con l'impresa da risanare e con le altre parti interessate al suo risanamento, svolgerà il compito di facilitare le trattative dell'imprenditore, allo scopo di realizzare il progressivo riequilibrio patrimoniale o economico-finanziario e per impedirne la probabile crisi o insolvenza.

Nel Codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza è stata inserita la dispo-

sizione riguardante l'adeguatezza degli assetti in funzione della rilevazione tempestiva della crisi d'impresa, affinché l'imprenditore individuale e collettivo debba adottare delle misure idonee e degli assetti che gli consentano di rilevare dei probabili squilibri sia di natura patrimoniale e sia di natura economico-finanziaria, inerenti alla relativa attività imprenditoriale svolta dal debitore e alle sue endemiche caratteristiche strutturali. Inoltre, la suindicata disposizione permetterà di verificare la presenza di debiti non sostenibili e la mancanza di prospettive aziendali per i 12 mesi successivi e l'esistenza di debiti per retribuzioni non pagati da almeno 30 giorni, che nel quantum corrispondano a oltre la metà dell'ammontare complessivo mensile delle retribuzioni.

In aggiunta, consentirà la verifica dell'esistenza di debiti scaduti nei confronti dei fornitori da almeno 90 giorni per un ammontare maggiore di quello dei debiti non scaduti, oltre al fatto che permetterà di constatare l'esistenza di esposizioni con le banche e con gli intermediari finanziari scadute da più di 60 giorni o che abbiano superato da 60 giorni il limite degli affidamenti che complessivamente raggiungano il 5 per cento del totale delle esposizioni debitorie previste dall'articolo 25-novies, primo comma, nei riguardi dei creditori pubblici.

Senza dimenticare, che queste nuove misure idonee e questi assetti mette-

ranno l'imprenditore nelle condizioni di ricavare delle informazioni necessarie con la lista di controllo particolareggiata e di compiere un test pratico per comprendere la ragionevole fattibilità del risanamento aziendale, secondo quanto prevede l'articolo 13, secondo comma del nuovo Codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza, ossia la cosiddetta Composizione negoziata per la soluzione della crisi d'impresa.

Quindi, questa nuova filosofia legislativa, codificata nel nuovo testo normativo, valorizza il metodo preventivo nella gestione dell'impresa, incentivando l'utilizzo degli strumenti di programmazione, come il piano industriale e il budget, considerandoli centrali per le loro finalità e a tal riguardo, i Principi per la redazione dei piani di risanamento agevoleranno l'imprenditore e l'esperto indipendente nella gestione della Composizione negoziata.

Un'ulteriore positiva novità introdotta dal nuovo Codice è rappresentata dalla conferma e dallo sviluppo dell'Istituto del Concordato preventivo, con l'introduzione della nuova fattispecie di concordato qual è il Concordato semplificato per la liquidazione del patrimonio, che come soluzione di matrice liquidatoria, consentirà all'imprenditore, che non abbia risanato la propria azienda con procedure negoziali, di poter trovare un efficace rimedio alla crisi, purché venga attuato entro 60 giorni dalla ricezione

della relazione finale redatta dall'esperto indipendente.

Per quanto riguarda l'attuazione dell'Istituto della Composizione negoziata della crisi, l'articolo 16, al quinto comma, evidenzia l'intenzione di considerare gli Istituti di credito come parte attiva nel procedimento di risanamento dell'impresa, delineando il ruolo attivo degli intermediari finanziari, i quali saranno stimolati a partecipare in modo attivo e informato, sempre tenendo presente che l'accesso alla Composizione negoziata non determina la sospensione o la revoca degli affidamenti, in quanto ciò può essere disposto solo se richiesto dalla disciplina di vigilanza prudenziale, tramite una specifica comunicazione che ne illustri le motivazioni.

Detto ciò, il nuovo Codice non è esente da assicurare il rispetto delle forniture inerenti ad accordi stipulati in precedenza all'attivazione dell'Istituto della Composizione negoziata per la soluzione della crisi d'impresa, pur salvaguardando la continuità dell'impresa in difficoltà.

Per questo motivo, il nuovo Codice, all'articolo 18, quinto comma, prevede che i creditori, tutelati da specifiche misure protettive, non possano rifiutare in modo unilaterale l'adempimento dei contratti pendenti e tanto meno determinare la loro risoluzione e allo stesso tempo impedisce agli stessi sia di apporre modifiche in pejus e sia anticiparne la scadenza perché i crediti, antecedenti la pubblicazione della richiesta di accesso all'Istituto della Composizione negoziata, non sono stati onorati.

Corto circuito burocratico

È chi sostiene che con la burocrazia attuale Cristoforo Colombo non sarebbe mai riuscito a partire. Di certo, è che da tre anni una colonnina salvavita presente a Roma, nel quartiere Balduina, è spenta. In pratica, l'allaccio della corrente elettrica non c'è mai stato. L'impianto, già finito nel mirino dei vandali ("tra scritte e il vetro sfondato"), contiene un defibrillatore che, al momento, si trova in mani sicure, da un'altra parte, per evitare "che qualcuno lo porti via". Inoltre, ha un kit salvavita, è dotato di un meccanismo di collegamento con le forze dell'ordine e una telecamera di videosorveglianza, che ha anche la funzione di registrare in tempo reale la situazione dell'area (come traffico o degrado). Tutto giusto in teoria, ma non nella pratica.

Il progetto della colonnina salvavita - situata in piazza della Balduina, tra la chiesa San Pio X e i portici - prende forma nel 2018 come racconta Carlo Maria Breschi, presidente di Balduina'S, una rete associativa di cittadini e imprese, "apartitica e inclusiva", nata "per rispondere alle esigenze sociali, economiche e ambientali del quartiere". L'iniziativa



vede la luce all'interno del programma di Rete di imprese sostenuto dalla Regione Lazio. Viene così ottenuto un fi-

nanziamento e da qui l'idea che mira, fondamentalmente, a dare uno sviluppo della zona. Un contributo, in sostanza, a

sostegno delle attività e dei cittadini del territorio.

"Nel 2019 abbiamo installato l'impianto in maniera transitoria - ricorda Breschi - in attesa del collegamento della corrente elettrica. Collegamento che non è mai arrivato". Il tutto per colpa del rimpallo di responsabilità: "Non funziona la colonnina e nemmeno la videosorveglianza. Per l'una e per l'altra ho dovuto chiedere ad altrettanti uffici. Ho preteso lumi sull'allaccio. Prima al gestore, poi è stato detto di rivolgermi al Municipio (XIV Monte Mario, ndr). Dopo un non dipende da noi ci siamo rivolti al Comune. Ma stiamo ancora così". Carlo Maria Breschi, inoltre, sbotta: "È assurdo che non si capisca chi abbia la responsabilità di questo mancato collegamento della rete elettrica. Municipio? Comune? Chi? C'è stato spiegato che per giugno/luglio la situazione sarebbe stata risolta. Ma siamo quasi a novembre. E non si è mossa una foglia, nonostante le diffide. I Municipi, come sono concepiti adesso, risultano inutili. Finché non ci sarà un assessorato alla Funzione pubblica, dove realmente esista un input per sbloccare le pratiche, non ne usciremo mai".



COMUNICAZIONE
MARKETING
FORMAZIONE
PROGETTI EDITORIALI
UFFICIO STAMPA
PRODUZIONE DI CONTENUTI